

Prezzo delle Associazioni

anticipate per 3 6 42
 UDINE E PROVINCIA A.L. 9-18-36
 PER FUORI, franco fino ai confini a 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.m.
 Prezzo delle inserzioni pure anticipata è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante: si puodes. MARZ.

Non si fa luogo a reclami per mancanza scuse alla giornata dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa.

Il Foglio si pubblica ogni giorno, escluso il Domenica e le altre Feste. È indirizzato per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli - Contrada S. Tommaso.

AVVISO DEL FRIULI

Avvertiamo i socii del FRIULI, che sta per cominciare il secondo trimestre di quest'anno; e che quindi quelli che intendono di rinnovare l'associazione devono affrettarsi a spedire il prezzo, perché la spedizione del giornale non patisca ritardo. Così se c'è qualche danno in arretrato.

Tutti gli i.i. r.r. uffizi postali accettano le associazioni franche di porto, purché loro venga consegnato il prezzo d'abbonamento coll'indirizzo: *Denaro d'associazione al Friuli*.

A corrispondere in qualche modo al favore, che il FRIULI ha ottenuto, massime negli ultimi tempi, nell'aprile prossimo sarà accresciuto il formato del giornale. Per approfittare poi di tutto lo spazio del giornale per gli articoli originali e le notizie, sarà dato un settimanale supplemento per gli avvisi, articoli comunicati e per certe leggi e disposizioni ufficiali. Se occorreranno i supplementi, si daranno in maggior numero.

Fra non molto il giornale si stamperà in caratteri nuovi, ed in seguito si recherà ad esso ogni miglioramento materiale, che sarà possibile effettuare coi nostri mezzi.

VIZ.— La Gazzetta di Venezia non ha ancora rettificato il suo errore circa all'opinione attribuita sul principio dei portifranchi, che noi abbiamo respinto colle stesse parole dell'articolo ch'essa pretendeva confutare. Essa non ha neppure preso nota dei fatti, che noi recevamo per provare, che in certi casi i portifranchi possono essere più utili che dannosi all'industria generale di un paese. Ora sappiamo dalla Gazz. di Venezia e dal Corr. italiano di Vienna, che a Venezia si pensa a stabilire un *entrepot* più comodo di quello di S. Giorgio, presso alla stazione della strada ferrata. Il Corr. italiano trova esso pure che Venezia senza porto franco ha molto scampato, e pensa che quella città non possa sussistere e preservarsi da certa rovina che per il commercio, essendo quello delle fabbriche un sogno. I giornali di Trieste, ed ora segnatamente il Lloyd e l'Oss. Triestino, perorano per la conservazione dei portifranchi, facendo vedere ai privilegiati fabbricatori di alcune provincie della monarchia, ch'essi sono necessari al commercio ed all'industria generale. Noi, ripetiamo, non vogliamo entrare in questa disputa (fra il privilegio del portofranco che serve a tutti, ed il privilegio delle fabbriche che serve soltanto a qualche uno) se non perchè l'industria delle

fabbriche non pretenda di fare sue schiave l'industria agricola e l'industria marittima ed il commercio, ch'è parte di lavoro nazionale anche esso, finchè non è se non il necessario intermediario fra il produttore ed il consumatore, o meglio fra i produttori di cose diverse. Ed il commercio altro non può essere dove la libera concorrenza tende a sopprimere le mani oziose, cioè l'incarico della merce mediante le molte mani intermedie fra la produzione ed il consumo.

Senza entrare però più addentro nella disputa sulla convenienza dei portifranchi, che lasciamo a que' paesi, che ci hanno più speciale interesse, noi troviamo bello, che la stampa di Trieste, propugnando i suoi, sostenga gl'interessi anche delle altre città marittime.

Il seguente articolo, che ci viene mandato da Gratz noi stampiamo nel nostro foglio senza assumerlo per nostro, e lasciando ad ognuno la responsabilità delle proprie opinioni; ma, perché serva anch'esso alla discussione incaminata nella stampa su questo quesito. C'importa assai che, mentre altri non tace e trova ascolto e propugna altamente i suoi interessi di contro a quelli degli altri, non sia soltanto nei nostri paesi muta la voce dell'opinione pubblica. Non ci par bene che si rinunci affatto per inerzia e per colpevole apatia ad occuparsi della cosa pubblica. Se si segue questo stile continueranno a tenerci per uomini da nulla, per pupilli perpetui, per piagnoni decrepiti.

I Portifranchi e gli Entrepôts.

Allor quando, or son trent'anni, i Veneziani misero in opera ogni loro sforzo onde ottenere dal governo il privilegio di un porto franco, e vollero dimostrare a tutto costo i vantaggi, che ne sarebbero derivati a tutto l'impero, molti negozianti, non Veneziani, non lasciarono alcuna via intentata, onde possibilmente impedire una, cui essi chiamavano lesione del monopolio commerciale. E quando nei recentissimi tempi un tale privilegio venne ad essere essenzialmente ristretto, per non dire distrutto, furono di bel nuovo codesti negozianti, che pronunziarono altamente un favorevole giudizio sopra tale misura.

Da un tale fatto avrebbe potuto dedurre, che codesti non considerano il sistema dei portifranchi come generalmente applicabile con esito felice. Ma la cosa non è così, anzi essi oppugnano fortemente il progetto della abolizione dei portifranchi, hanno differente peso e misura per sé e per loro colleghi, e vogliono far traboccare la bilancia dalle loro virtù cittadine a pregiudizio di quelle ch'essi chiamano peccche degli altri. Se i negozianti cercano di liberarsi da una concorrenza, che torna loro dannosa, non possono

perciò assoggettarsi a ripresone, perchè l'unico loro scopo si è il proprio vantaggio; se si affaticano per conservare tal cosa, che loro sia utile e proficia, hanno piena ragione; ma la parola è libera, e al pubblico giudizio non s'impone così di leggeri un freno.

La questione, se i portifranchi alla generalità siano utili o meno, a nostro parere non fu ancora decisa; ma secondo le idee naturali di diritto non è da togliersi il portofranco alla veneta spiaggia, lasciandolo alla illirica rivale. Deciso una volta che i portifranchi abbiano a cessare, deve necessariamente susseguirvi il sistema delle piazze di deposito. Fra questi dunque dobbiamo scegliere.

I portifranchi hanno il vantaggio di attrarre i fabbricati, e con essi il credito, e i capitali esteri, ed i compratori, i quali visitano la piazza, cercando merce estera; apprendono in pari tempo a conoscere i prodotti nazionali. I portifranchi inducono i negozianti d'oltremare a fornire delle spedizioni, in luogo delle quali i bastimenti carcano merce nazionali, anche ove non siano a sperare un buon guadagno, solamente onde nel ritorno il viaggio non vada perduto. Il portofranco offre pure il vantaggio, che alla costruzione navale è data la possibilità di fare incetta dei necessari materiali là, dove si trovano in migliore qualità e a migliori condizioni.

Il sistema delle piazze di deposito (*entrepot*) inceppa invece l'entrata delle merci estere, o con perdita di tempo, o con gravi spese. Per esso forse più di qualche porto austriaco, che non è che una piazza di deposito, viene dal navigante ad essere posposto ad un porto della Romagna, godente di franchigia. Ella è cosa naturale, che allora anche il compratore che cerca merce estera, si dirigera verso quest'ultimo, abbandonando il porto austriaco, e le merci nostrani non potranno nemmeno più servire di rimessa, in cambio delle estere, le quali si ammasseranno nei magazzini, e negli emporii. Ma ammesso, che i compratori vengano in una piazza di deposito a cercare merci nazionali, questa offre ai procuranti un vantaggio, rendendo loro possibile di mantenere nel porto senza gravi spese delle filiali, cosa, che riesirebbe quasi impossibile in un portofranco, per le difficoltà, che si opporrebbero al ritorno delle merce nel territorio doganale.

Avuto riguardo all'industria e alla produzione nazionale l'*entrepot* offre anche il vantaggio, che nel medesimo il consumo della piazza non viene ad essere coperto da merci estere come nei portifranchi, ove sono esenti dal dazio, che in tutte le altre parti del territorio doganale si riscuote sulle medesime. Per le finanze erariali ne deriva dall'altra parte guadagno, mentre che le merci estere devono assoggettarsi al dazio, co-

me in tutte le altre parti non godenti franchigia.

Qui però potrebbe di leggieri insorgere la questione, se i nostri produttori siano nella possibilità di offrire merci in qualità e quantità atto a risarcire l'attività commerciale, che i nostri porti possibilmente andrebbero a perdere, divenendo *entreports*; di più — se la costruzione navale non verrebbe ad essere impedita, quando la medesima fosse costretta a servirsi di materiali nostrani; ovvero ad assoggettare ai dazi d'entrata i materiali stranieri; e per ultimo, se la sorveglianza, a cui dovrebbebasi sottoporre la costa, venisse ad essere contrabbilanciata, o meno, dall'utile delle finanze e dei produttori?

A queste tesi noi non porgiamo risposta, mentre è nostro ufficio di richiamare la pubblica attenzione sopra argomenti che interessano l'utile generale. Chi più da vicino è versato nella materia si formi il proprio criterio.

E. G.

ITALIA

La Gazzetta ufficiale di Parma reca il seguente decreto:

NOI CARLO III. DI BORBONE Infante di Spagna per la grazia di Dio Duca di Parma, Piacenza e Stati annessi ecc. ecc. ecc.

È pervenuto a Nostra scienza che non pochi proprietari e fittaioli tanto di privati possidenti, quanto del Patrimonio dello Stato, e di pubblici stabilimenti hanno licenziato e licenziano giornalmente i loro coloni, sia mezzaini che famigli da spesa o di altra denominazione, i quali cultivano i fondi su cui dimorano, non per giusta cagione, ma unicamente perchè quei contadini si conservarono sudditi fedeli al legittimo Nostro Governo, durante le passate anarchiche violenze pubbliche, e tali si mantengono e manifestano di presente non ostante le insinuazioni rivoluzionarie di quei loro padroni; ed è pure a Noi noto che la più parte di quei contadini non possono allogarsi in altre proprietà, non essendo accettati né dalle persone che posseggono quelle proprietà perchè nutrono sentimenti avversi al legittimo Governo ugualmente che quelle che loro dierent licenza, e quindi sono animate da un medesimo spirito, né dalle persone di pensar retto ed affezionate a Noi, lasciandosi queste imporre dalla tristitia di quelle e da tema di procacciarsi dispiaceri o danni.

Volendo por freno a tanto ardore del partito rivoluzionario che mira ad alienare da Noi una classe dei Nostri amatissimi sudditi che nutrono affezione e fedeltà al legittimo Nostro Governo, venendo ad un tempo in loro soccorso,

Abbiamo determinato e determiniamo:

Art. 1. Quind' innanzi e sino a nuova disposizione quando i proprietari od i fittaioli avranno giuste e legittime ragioni, e così quelle prevedute dal Codice Civile, od altre che saranno giudicate tali che giustifichino la data licenza ai coloni, dovranno far conoscere le ragioni medesime al Pretore nella di cui giurisdizione è situata la proprietà, il quale esaminerà sommariamente e diligentemente i fatti adotti e dopo sentite e ponderate le discuse dei coloni giudicherà a termini di legge.

Art. 2. Le sentenze che i Pretori pronunceranno su questa materia saranno sempre appellabili.

Art. 3. I Regi Procuratori presso i Tribunali Civili e Criminali e presso i Tribunali Civili e Correzionali veglieranno a che i Pretori giudichino sollecitamente siffatte cause.

Art. 4. Tutte le license date dopo il San Martino dello scorso anno 1849 sino al presente dai proprietari o fittaioli ai loro coloni, siano essi mezzaini, o famigli da spesa o sotto qualsivoglia denominazione dimoranti sui fondi rurali affinché alla loro coltivazione non potranno avere

un effetto se non saranno state confermate entro il venturo mese di Aprile dai Pretori rispettivi nei modi e nelle forme stabiliti dall'Art. 1.

Art. 5. Quando fosse scoperto che un Pretore avesse, per favorire il proprietario od il fittaiolo, giudicato men che rettamente, sarà immediatamente destituito.

Art. 6. Se risultasse che l'ingiustizia commessa dal Pratore era nota a qualche Magistrato Superiore, cui è obbligo d'avere vigilanza verso di esso, e manco di denunciare il colpevole: il detto Magistrato sarà pur egli destituito, salvo le altre pene stabilite dalle leggi quando l'ingiustizia fosse stata commessa dietro prevaricazione, concisione od altro delitto preveduto dalle leggi in vigore.

Art. 7. Tutte le autorità civili e militari e principalmente i comandanti delle piazze ed i regni dragoni indagheranno le cagioni per cui i proprietari dei fondi rurali, od i fittaioli licenziano i loro coloni, e quando avranno certezza che le dette cagioni non hanno altro fondamento che l'essere i coloni stessi d'una opinione politica conforme al legittimo nostro governo, dovranno stenderne rapporto e trasmetterlo direttamente al pretore cui può appartenere, il quale ne avrà quel riguardo che crederà di giustizia per l'istruzione della causa e per la sentenza da proferirsi.

Art. 8. Il Presidente di grazia, giustizia e buongoverno curerà l'immediata esecuzione della presente determinazione.

Dato a Parma questo di 10 marzo 1850.

CABO.

Da parte di SUA ALTEZZA REALE
Il Presidente del Dipartimento
di Grazia, Giustizia e Buongoverno
E. SALATI.

UDINE 23 marzo 1850

Questa mattina alle ore otto fu celebrata nella Chiesa di S. Pietro Martire una messa in suffragio delle anime dei guerrieri dell'I. R. armata rimasti estinti alla battaglia di Novara.

V'intervennero oltre al Militare le autorità civili in numeroso concorso, nonchè il corpo insegnante, fra il quale si rimareò con piacere i giovani convittori del Collegio comunale condotti dall'egregio e zelante loro Direttore Don Giovanni Battista Sabbadini assistere a questo atto di cristiana pietà.

GERMANIA

Allorquando i giornali tedeschi, e persino gli organi più ufficiali affermano che il Gabiaetto di Vienna ha dato il suo consenso al trattato di Monaco, noi crediamo di poter assicurare ch'essi preadono il loro desiderio per un fatto che non è ancora compiuto. Il trattato di Monaco non è già talmente brillante in quello ch'esso offre all'Austria, perchè il nostro Governo si affretti ad accettarlo. Gli è certo che quel trattato contiene un germe d'organizzazione; ma esso ha pure delle lacune e dei difetti, sui quali fa prima di mestieri spiegarsi ed intendersi. Il Gabiaetto di Vienna rivolgerà la sua attenzione a questi punti. Frattanto gli è probabile, come noi l'abbian sempre detto, che l'interim di Francforte sia prolungato e che durante questo tempo verranno concluse le negoziazioni incamminate colla Prussia.

(Corriere It.)

— Il 15 il Re del Würtemberg aperse in persona le Camere. Nel discorso della Corona, dopo aver mostrato come l'idea di uno Stato unitario sia stata quella che fece andar vani tutti i tentativi d'unione, si dice:

« La storia imparziale non ci nasconderà un giorno quali mire e quali passioni abbiano fondata

la Lega del 26 maggio. La grandezza e l'unione della nazione non hanno nulla di comune con essa, la quale non può nemmeno contare sulle simpatie popolari; è un tentativo artificioso d'una lega d'isolamento (Sonderbund) calcolato sul suicidio politico della totalità, ed appunto perciò senza speranza di sussistenza nei giorni del pericolo in mezzo alle tre Potenze terrestri più grandi. Questa lega non si potrebbe mettere in esecuzione senza una violazione manifesta della Confederazione, e senza un'aperta lesione di quei trattati solemni, sui quali è fondata la nostra posizione e la nostra indipendenza in faccia all'Europa, ed in genere l'equilibrio politico d'Europa. Valutando esattamente i pericoli tanto interno quanto esterni, si quali condurrebbe inevitabilmente la Lega del 26 maggio, qualora i suoi membri persistessero in essa, ed in particolare per preoccupare dal canto mio, in quanto posso, a tutta la nazione il peggio più prezioso della sua grandezza e della sua tranquillità futura, cioè l'unione di tutte le stirpi sorelle, ho col mezzo del mio Ministero annodato coi governi di Baviera e di Sassonia pratiche per giungere ad un accordo sul progetto d'una Costituzione, che comprendesse tutta la patria comune. Ho la doppia soddisfazione di potervi oggi comunicare, che queste pratiche hanno raggiunto il loro scopo, e che il governo dell'Imperatore d'Austria si è dichiarato d'accordo sul risultamento di esse. Non appena il progetto di Costituzione dei tre governi sarà giunto a cognizione del rego Gabiaetto prussiano e degli altri governi che finora fecero parte della Lega del 26 maggio, il mio Ministero lo sottoporrà a voi. »

STOCCARDA 15 marzo. Si dice essere priva di fondamento la notizia, riportata da parecchi giornali, d'un vicino accordo fra la Prussia e l'Austria.

FRANCIA

Il sig. Ferdinand de Lasteyrie interpellò il governo riguardo un articolo del foglio *L'Assemblée Nationale* che, violando il segreto de' voti, denunciava parecchi distinti commercianti di Parigi che votarono in senso democratico, e consigliava gli amici dell'ordine a privarsi della loro clientela. L'*Indépendance* osserva di passaggio che le indicazioni del giornale ultra-conservativo furono smentite da molti fra negozianti, a cui si alludeva. Il sig. de Lasteyrie si espresse alla tribuna contro questa nuova applicazione della legge de' sospetti. I ministri Rouher e Baroche avendo proferito nella loro risposta alcune parole che potevano essere interpretate come un attacco o una protesta contro le elezioni di Parigi, i membri della sinistra mossero vivissimi reclami, e ben presto il tumulto giunse al colmo. L'accettazione dell'ordine del giorno puro e semplice diede fine a questo incidente.

— Abbiamo a notare una nuova peripezia nella legge sull'insegnamento. Il vescovo di Langres, che l'aveva difesa nella discussione, si astenne quando trattossi del voto definitivo. Una sua lettera pubblicata nella Patrie adduce il motivo di ciò, ed è che a lei sembrava che la sua approvazione alla legge implicasse un biasimo contro i vescovi i quali ne trassero argomento ad una protesta. Quest'atto del vescovo di Langres cagionò viva sensazione, siccome quello che chiaro dimostra come il clero non intenda concorrere all'esecuzione della legge se non fino al limite che gli sembrerà conveniente. Si teme che insorgano altre difficoltà poiché una frazione del partito conservatore espresso in un proprio giornale il suo pentimento per aver approvato il progetto di legge, onde compiacere al clero. — E strano il fatto che gli amici personali del Presidente diedero il loro voto contro la legge d'insegnamento, mentre i ministri votarono a favore di essa.

— Il *Wanderer* ha da Berlino in data del 17 delle rivelazioni sulla politica di Luigi Bonaparte, che s'accordano assai bene con quanto appariva dagli altri atti del presidente della Repubblica. Il

e l'unione comune con tutta la nazione d'una alcolato sul punto perciò orni del per estri più mettere in festa della lesione diata la noza in faccia rario politico ericoli tanto arrebbe inci, qualora i in partico- in quanto più preziosi quillità fu- sorelle, ho coi governi er giungere istituzione, nune. Ho la comunicare, il loro sco- e d'Austria ento di esse, che dei tre regno Ga- ni che finora, il mio Mi-

essere priva da parecchi Prussia e l'

ie interpellia logli l'As- segreto de' commercianti democratico, e privarsi della serva di posse ultra-con- a negozianti, si esprese sciazione della e Baroche alcune parole un attacco di Parigi, i cui reclami, colma, L'ac- cro e semplice eripezia nella di Langres, si astenne Una sua lette- il motivo di a sua appre- sso contro ad una pro- gresso cagiano chiaro dunque erere all' o- al limite che he insorgano a partito con- tornale il suo oggetto di legge strano il fatto e diedero il sento, mentre a data del 17 ggi Bonaparte, suo appariva Repubblica. Il

corrispondente del *Wanderer* dice, che l'esito delle elezioni a Parigi mise sospira a Berlino i circoli ministeriali e conservativi e la diplomazia. Il sig. Persigay, che da ultimo trovavasi assai in buone col suo ministero, mostrasi assai contento del risultato ottenuto. Dei discorsi ch'egli ha fatti qua e colà, messi assieme colla nomina di Baroche a ministro, lasciano indovinare, la politica, che ormai seguirà il presidente. Egli non si avvicinerà punto ai partiti repubblicani, ma si getterà a rompicollo nella via dei colpi di Stato e delle rivoluzioni. Il diplomatico di casa di Bonaparte si lasciò sentire, che l'Assemblea nazionale cadrà sempre più in diseredito mercè i socialisti; cosicché sarà possibile di scioglierla e di abolire il suffragio universale, primo fra i mali (anche delle elezioni dell'eroe di Strasburgo e di Boulogne?) Luigi Napoleone vorrà quindi salvare la società; o per codesto, naturalmente, vorrà divenire imperatore. È naturale, che a Berlino non trovino alcun favore i disegni azzardosi del Soulouque europeo, e che non si ereda punto alla loro riuscita. D'altra parte sembra, che la diplomazia non voglia lasciare il salvamento della società a Luigi Bonaparte ed al suo famulus Persigay. Dopo conoscuto il risultato delle elezioni di Parigi, nella diplomazia c'è un gran vuoto. Oggetto principale delle discussioni, che troveranno il loro eco nei gabinetti, si è la politica, che le potenze del nord terranno verso l'occidente, che va incontrando un nuovo sviluppo rivoluzionario.

Iodizii di qualcosa di grave si manifestano da altre parti.

— La maggior parte dei fogli legittimisti serba un misterioso silenzio sugli avvenimenti importantissimi del giorno, e mentre tutta la stampa non fa che parlare delle elezioni, i principali organi del legittimismo trattano degli argomenti portati dall'ordine del giorno alle discussioni dell'Assemblea.

Questo silenzio potrebbe trovare una spiegazione nel seguente brano di una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

Si accreditò una voce secondo la quale i legittimisti dietro una parola d'ordine del Duca di Lévis avrebbero portato alla lista democratica un appoggio di 10 in 42 mila voti, affine di affrettare una crisi in cui resti soffocata la Repubblica.

Giò combinerebbe con una frase corsa in certi circoli legittimisti: » Bisogna passare il mare Rosso per arrivare alla Terra promessa. »

— Il Ministero di Francia ha molta parte nel risultato delle recenti elezioni. Colle incredibili contredizioni della spedizione di Roma ha unito la dignità della Francia; colle leggi sull'assegnamento ha scontentato tutti i partiti, senza provvedere al bisogno; colle leggi sui Maires minaccia le libertà Comunali. In presenza di questi errori politici, tutte le diverse opposizioni si sono unite, e i loro sforzi concordi hanno prodotto il trionfo dei socialisti. Si ha un bel dire che a questo non doveansi sacrificare i supremi interessi sociali; ma quando un Governo è posto sopra una base mobile, siccome è quello di Francia, conviene che coloro che stanno al sommo della piramide, vogliano bene di sovente uno sguardo alla base.

Finchè il Governo di Francia provvede anche con severità al mantenimento della quiete pubblica, può essere sicuro dell'appoggio delle maggioranze, ma quando mostra di non saper governare, quando umilia la nazione, quando sacrifica senza bisogno la libertà, egli non può più far calcolo sulle forze invincibili della opinione pubblica. E questo vale per il Governo di Francia e per tutti gli altri. Contare sulla paura universale per governare pur che sia, non è da uomini di Stato. La paura è un sentimento che va e viene e vi può essere un momento in cui un altro sentimento la predomini; e quel momento può bastare per rovinare tutte le previsioni. A questo pensino bene coloro che siedono oggi al Governo delle Nazioni. I Popoli stanchi di tanti infecondi

sconvolgimenti, vogliono essere oggi assicurati. Ma per questo non vogliono essere ridotti in condizione di pecore e di zebe, nè abdicare alla cieca tutte le conquiste della civiltà, tutte le garanzie di liberale reggimento.

(Statuto)

INGHILTERRA

Si legge in una corrispondenza dell'*Opinion Publique*:

Ci si scrive da Londra che l'effetto prodotto in Inghilterra dalla pubblicazione della nota russa fu naturalmente considerevole, ma soprattutto affatto a quanto si aspettava la Russia, se esso cercava di facilitare l'accostamento tra la Grecia e l'Inghilterra. Per quanto siano giusti gli argomenti di cui usò il sig. Nesselrode, eravi in quella nota una specie di sfida, ed il sentimento nazionale ne fu offeso.

Lord Palmerston, cui tutti davano torto il di innanzi, trovò precisamente la sua forza in ciò ch'era destinato ad abbatterlo.

Tutto il ministero, la corte stessa, ed è tutto dire, si sono collegati coll'intraprendente Ministro degli affari esteri. Come sempre succede in quel paese tanto nazionale, all'apparenza sola di una lotta possibile, cessarono tutte le discussioni.

La nota venne rimessa dopo la partenza di un corriere, che prendendo la via di Marsiglia, era andato a recare al sig. Wyse l'ordine di ritirarsi dalle misure di rigore. Dopo la consegna della nota, un altro corriere venne spedito per la via di Trieste. Questi ricevè l'ordine di non mutar nulla alla situazione, e doveva annunziare al sig. Wyse che la condotta di lord Palmerston aveva ricevuto l'approvazione di tutti i suoi colleghi.

Così spiegasi il singolare incidente che sorprese il nostro incaricato d'affari in Grecia. Intanto che il sig. Thouvenel riceveva dei dispacci rassicuranti, il sig. Wyse aveva dal suo secondo corriere notizie di tutt'altra natura. Il signor Thouvenel ci si assicura che è richiamato; chi lo va a surrogare avrà bisogno di tutta la sua esperienza per far fronte alla situazione.

— Nella seduta del 15 della Camera dei Lordi, ebbero luogo nuove interpellazioni al governo relativamente alle cose della Grecia. Avendo dichiarato il marchese di Lansdowne, presidente del consiglio, che a lui non sembrava troppo conveniente di aprire una discussione su tale oggetto, mentre ancor pendevano le trattative, l'interpellante, lord Stanley, non insistette granché nel suo proposito. Dalla risposta del marchese di Lansdowne altro non può dedursi se non che la mediazione della Francia non fu offerta dapprincipio dal sig. Drouyn de Lhuys che come una proposta fatta da esso personalmente, senz'esservi autorizzato dal suo governo. Nondimeno lord Palmerston si diede premura di notificare questa offerta al sig. Wyse. La proposizione ufficiale del governo francese non giunse che in capo ad alcuni giorni, e allora (soggiunse il marchese di Lansdowne) lord Palmerston ordinò colla massima sollecitudine di porre un termine ad ogni ostilità contro la Grecia.

RUSSIA

PIETROBURGO 5 marzo. I governi austriaco e russo sono convenuti sui punti seguenti riguardo alla mutua consegna dei sudditi ebrei che dall'Austria si rifuggissero nella Russia, o viceversa: 1) i sudditi russi di religione ebraica, i quali si recassero in Austria senza passaporto od altra legittimazione giuridica, oppure i loro passaporti e documenti relativi si chiariscono nulli, perché non rinnovati o prolungati entro il termine prescritto, verranno rimandati in Russia. 2) L'ingresso nella Russia non sarà loro permesso, che nel caso in cui sia comprovato che essi sono sudditi russi o che non dimorarono all'estero più di 5 anni. 3) Questo termine quinquennale principia col giorno in cui alcuno s'è allontanato dal paese senza permesso legale; e finisce dal momento in cui le autorità austriache abbiano reso

nota alle russe la loro intenzione di conseguire il fuggiasco. 4) Le succitate prescrizioni sono valide anche per quegli ebrei che si fossero allontanati dal paese prima della permuta di questa dichiarazione. 5) Il termine stabilito però non è valido per quegli ebrei che prima di passare all'estero si fossero resi colpevoli d'un delitto; questi verranno consegnati al primo reclamo che ne facessero le autorità russe, senza aver riguardo alla durata del loro soggiorno in Austria.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

La *Gazzetta di Cronstadt* ha da Bukarest in data dell'8 quanto segue:

L'armata russa che tiene gli accantonamenti nei principati danubiani ha cominciato da alcuni giorni il suo movimento. Le marce si fecero prima ai più estremi confini presso Monastero di Bisitsa, Crea ecc. Tutte le truppe della piccola Valachia si concentrano a Craiova. Da questa città procedono le truppe fuori della strada postale; una parte di esse prende la via dei luoghi che la fiancheggiano, e l'altra parte composta di alcuni reggimenti d'infanteria e cavalleria si dirige lungo la sponda sinistra del Danubio per Braila, a Foksan. La marcia continuò senza interruzione, ed un gran corpo di queste toccherà la nostra capitale. Non si conosce ancora qual numero di truppe russe verrà lasciato ad occupare i principati.

APPENDICE

Manifatture di seta in Lombardia.

Mentre noi ci occupiamo dell'avviamento da dorsi all'industria serica in Friuli, ci vorremo vedere fiorire, perché immedesimata colla nostra industria agricola, sta bene l'illuminare la questione coi dati statistici che ci presentano le altre provincie sorelle. Noi non dobbiamo trascurare cosa alcuna, che possa rivolgere l'attenzione dei lettori ad un'industria che dev'essere fonte della futura nostra prosperità. Gli studi sulla fabbrica di stoffe di seta da istituirsi in Friuli continuano per opera di qualche benemerito cittadino; ed udiamo, che a Ceneda si pensi già a qualcosa di simile. Tale emulazione ci è di buon augurio. Frattanto noi porgeremo ai lettori i seguenti dati sullo stato delle manifatture di seta in Lombardia, dessunti dall'ultimo fascicolo degli *Annali di Statistica*, che pubblicano su questo proposito una memoria del sig. Frattini in risposta ai quesiti di concorso stabiliti dalla Società d'incoraggiamento delle arti e dei mestieri di Milano.

Riassumendo il prospetto delle fabbriche nelle sue ultime cifre si ha, che a Milano vi sono 639 telai alla Jacquard e 4214 semplici, a Monza 9 alla Jacquard, a Como 207 alla Jacquard e 2163 semplici, a Pavia 9 alla Jacquard e 14 semplici, cioè in tutto 874 alla Jacquard e 3393 semplici; cosicché vi sono 4267 telai adoperati nella fabbricazione di stoffe di seta, tra liscie ed opere. Sulla somma totale dei telai alla Jacquard, 558 lavorano nei locali degli stabilimenti e 316 fuori, dei semplici 1094 lavorano nei locali delle fabbriche e 2302 fuori.

La maggior parte dei fabbricatori milanesi e comaschi lavora tanto in liscio come in operato a seconda della ricerca e cogli stessi operai. Talora si lavorano anche stoffe miste di seta e cotone, o seta e lana.

Il numero de telai, cioè 4267 rappresenta il numero dei lavoranti, la quarta parte dei quali sono donne. Ogni 100 telai però si esige l'opera di 25 incannatrici, tutte donne, di 5 ordinarie, tutte donne, di 42 spolai, cioè 2 uomini, 6 donne e 4 fanciulli d'ambu i sessi, di 15 remondini fanciulli d'ambu i sessi, di 5 toretrici, tutte donne, di 8 rimettine, 3 delle quali donne e 5 fanciulle; così, ogni 100 telai s'hanno altre 70 persone. Vengono adunque ad essere occupati, per i 4267 telai, 3285 uomini, 2912 donne e 1023 fanciulli d'ambu i sessi, 7250 persone in tutto.

I lavoranti tessitori si pagano sempre a fattura, e così le incannatrici, orditrici, ecc. Il guadagno dei più abili lavoranti in stoffe operate varia dalle milanesi lire. 20 alle lire. 24 per settimana venendo le paghe di lire. 28 e 30 bilanciate da quelle di lire. 18 ed anche di lire. 16 per men lucroso lavoro, seta cattiva e guasta nella tinta, o per altre cause. I lavoranti di stoffe e velluti lisci guadagnano dalle lire. 12 alle lire. 18, e per le stoffe della minima importanza alle quali si applicano specialmente le donne, dalle lire. 10 alle lire. 14. I spolai sono sempre pagati a giornata in ragione di lire. 1. 5 al giorno gli adulti, e meno in proporzione della loro capacità i fanciulli. I garzoni allievi chiamati remondini sono pagati dagli operai cui trovansi addetti, e guadagnano dai soldi. 15 ai soldi 20 per cadaun giorno. Questa paga vien loro retribuita generalmente da tre a quattro lavoranti in premio del aiuto loro prestato nel pulire e preparare l'ordito, rammendare i fili ecc. Le incannatrici, le orditrici e le torcitrici pagate a fattura guadagnano dalle lire. 10 alle lire. 12 alla settimana. Per alcune delle più abili orditrici questa somma sale dalle lire. 16 alle lire. 18.

Le merci che si fabbricano in maggior copia sono: velluti lisci, saglie operate e liscie per fodera, gros manti, marcelline, lustrini per ombrelle, signorie, liscie e rigate, rasi lisci ed operati per gilets, cravatte, ecc., stoffe varie e variamente combinate per vestiti da donna, fazzoletti e sciarpe per uomo tanto liscie che operate, mantiglie e scialli che dalla leggerezza del velo discendono alla pesantezza del velluto, e finalmente lampas, damasci e broccati per tappezzerie.

Difficilissimo è l'indicare la media quantità che si produce da un telajo pei fazzoletti e per le sciarpe da uomo tanto liscie che operate, variando moltissimo il quantitativo che esso può dare in una settimana a seconda dell'importanza e difficoltà dell'esecuzione. Basti il dire che il valore dei detti articoli sale dalle lire. 3 alle lire. 18, e qualche volta alle lire. 20. Valga la stessa cosa per riguardo alle mantiglie, ai scialli, ai lampas, ai damasci, e finalmente ai broccati per tappezzerie, fabbricandosene di diversa grandezza, e variando all'infinito nella foggia, nei disegni, nei colori.

Pei seguenti generi in una settimana si potranno avere:

Velluti lisci per garnizioni	dalle br. 6	alla br. 8	mili-
Detti più fini per abiti da donna	4	5	6
Saglie operate e liscie per fodera	30	35	40
Gros manti, marcelline, lustrini per ombrelle, signorie liscie e rigate	30	35	40
Rasi lisci ed operati per gilets, cravatte, ecc., stoffe varie per abiti da donna	16	20	25

Essendo quindi per le suddette cose impossibile lo stabilire nella media quantità delle stoffe che un telajo può settimanalmente produrre, l'annua produzione di tutti i telai di seta battenti in Lombardia, si è dovuto cercare un altro dato per raggiungere un così importante risultato. Questo venne ritrovato nel valore della merce che ciascun telajo per adeguato annualmente produce ed emerse in lire. 4000. I numeri 4267 telai produrranno dunque un annuo valore di lire. 17,068,000.

Oltre alla produzione delle stoffe di seta vi ha quella dei nastri di seta, alla quale si dedica

la città di Milano con 16 telai alla Jacquard e 88 semplici. Il numero dei lavoratori in questi telai ascende nel suo complesso a 179 e guadagnano come quelli che lavorano le stoffe. Codesta seconda manifattura fece negli ultimi anni molti sforzi per avvicinarsi alla perfezione a cui giunsero i fabbricatori francesi; ma resta tuttavia molto a desiderare. Perciò è attivissimo il contrabbando di nastri, specialmente per ornamento da donna. Si può calcolare il valore della produzione annua a 416,000 lire milanesi.

Le fabbriche di stoffe di seta portano con sé il bisogno delle tintorie. Dando il riassunto, che di questo ramo secondario dell'industria sovra fa il sig. Frattini, osserviamo, che in Friuli l'acqua fu trovata molto migliore, per le tintorie e per l'uso del sapone.

Fra Milano e Como sommano a 22 le tintorie. Esse contano in complesso un personale di 196 individui compresi i proprietari. La mercede giornaliera comunemente in uso per ogni lavorante sale dalle lire. 2 alle 3 e mezza milanesi per Como, e dalle lire. 2 10 alle lire. 4, per Milano. Il suo lavoro comincia assai per tempo, e dura cadaun giorno 13 ore, escluse però mezz'ora per la colazione ed un'ora e mezza pel pranzo. Queste tintorie, si occupano quasi esclusivamente nella tintura della seta cruda o grezia che dir si voglia, ed essa ammonta a libbre 13,500 da oncie 42 alla settimana, e quindi a libbre 704,000 all'anno. La più parte di essa viene tinta in nero galla, nel qual genere di tintura seppero, principalmente i tintori milanesi, emulare gli stessi francesi, regione per cui vegogni spesso onorati di molte commissioni anche estere. Tanto potesse dirsi in riguardo alle inezze tinte ed al bisucco! La galla d'Istria, la valdonea, il legno fernambuco, il campeggio, l'indaco, la cocciniglia sono le materie che si adoperano in maggior copia in simili stabilimenti.

Per tingere libbre 400 di seta in nero necessitano libbre 400 valdonea, e libbre 75 galla d'Istria. La seta si purga per 1/3 cogli acidi e per 2/3 col sapone. Per quest'ultima derrata molti furono i tentativi che vennero fatti per sottrarsi all'estere fabbriche, ma finora rimasero affatto sterili. Il migliore è quello di Marsiglia, ed è tanta la ricerca che se ne fa che il più delle volte quelle case non possono soddisfare a tutte le domande. Livorno ha pure una buona fabbrica di sapone, ed è ad essa che il commercio ricorre quando non può avere il sapone di Marsiglia sebbene il suo prezzo non sia a quello di molto inferiore. Calcolato per termine medio il valore delle dette due qualità di sapone a soldi 42 milanesi alla libbra da once 42, le sole tintorie di Milano e Como manderanno annualmente a quelle due città la non piccola somma di milanesi lire 56,400 circa.

Onde dare la tinta a libbre 400 seta necessitano pure fasci tre legna (libb. 100 da once 28). Per le libbre 704,000 che è la massa della seta che si tinge in un anno necessiteranno adunque fasci 2114 circa di legna. In alcuni stabilimenti si potrebbe ottenere un forte risparmio di legna costruendo i loro fornelli giusta i più recenti metodi, e sostituendo la torba od altro consumile combustibile alla legna, allorchè però l'acqua è giunta allo stato d'ebollizione. In vicinanza alla Camerata vi sono terreni che forniscono la torba

in abbondanza, ed il signor Linati, proprietario di una delle primarie tintorie in Como, ne fa uso con molto successo. Il suo costo è di due terzi minore di quello della legna, ed entrando nei comuni chiusi non è soggetta ad alcuna imposta.

Per asciugare la seta nel forte dell'estate per lo più si fa uso della sola aria esterna. Nelle altre stagioni si usa la stufa che suoi portarsi a circa 20 gradi di Beaumur. Con questo dato si potrà quindi calcolarne la relativa spesa.

La seta che si tinge in nero galla non subisce per questa operazione calo alcuno, in quanto che acquista nella tinta quello che perde nella purgatura. La seta che si tinge nel così detto nero biscotto guadagna dal 40 al 50 per 100. Non sottponendosi all'azione della purgatura non perde di peso. Assorbire si contraria tutte le materie coloranti in cui viene immersa, ed è questa la causa di un si vistoso aumento. La stoffa tessuta con simile seta vale quindi assai meno di quella fabbricata con seta dapprima purgata e poscia tinta, ma la sua durata è anche molto inferiore in confronto di questa.

È facile il riconoscerla al tatto per una certa ruvidezza, ed all'olfatto per certo odore che somiglia a quello che manda l'inchiostro. La seta tinta in altri colori cala circa il 25 per 100.

Il prezzo della seta tinta in nero fino è di lire mil. 1. 15 alla libbra e di lire 1. 10 circa quella tinta in altri colori. Pei colori fini, come il cremisi, il ponso l'incarnato, ecc., il prezzo si eleva dalle lire 4 alle 24 per libbra.

(continua.)

Trattandosi di cosa, che interessa il bene pubblico, noi non possiamo rifiutarci di stampare la seguente corrispondenza. Assai volenteri il nostro giornale accoglierebbe del pari tutto ciò, che potesse contribuire a dare pubblicità alle elezioni della Camera di Commercio, ed a far sì, ch'esse sortano conformi al desiderio ed al vantaggio del paese.

La Camera di Commercio dovrà rappresentare interessi assai importanti; e quindi è utile, che i giornali illuminino le questioni che la riguardano.

(Articolo comunicato.)

PREGIATISSIMO SIG. COMPILATORE

La Camera di Commercio in Udine ha dimanato l'elenco nominativo degli elettori, ed eleggibili per la nuova Camera da attivarsi come stabilisce il regolamento sul proposito emesso da S. E. il Ministro del commercio. Lasciando ora di portar censura sulla scelta degli eleggibili ed elettori, sarà permesso di avvertire che quei del Distretto di Paluzza furono dimenticati figurando nell'Elenco le ditte Serem, Solaro, Tarussio, nati e domiciliati in altro Distretto, quando si hanno commercianti onorati in quello di Paluzza che possono star a pari con qualunque altro della provincia. Nel domandare la pronta rettifica dell'Elenco non può nascondersi la sorpresa che destò nella generalità di questi Mantanari la non fatta comunicazione del regolamento che avrebbe dovuto, se non prima, adesso aggiungersi alla lettera d'invito per istruire il corpo dei commercianti di quanto pel bene della provincia il Ministro li sollecita a fare. Adempia la vecchia Camera questa volta almeno ai doveri che gli incombano, se vuol meritarsi nell'ultimo suo arduo la dimenticanza di un triste passato.

Voglia Sig. Compilatore pubblicare nel suo periodico queste mie osservazioni ed accolga la mia stima.

Paluzza 20 marzo 1850.

G. CRAIGHERO.